

UN'ANALISI PSICOSOCIALE DEL GRUPPO TERRORISTA COME SETTA

Il seguente articolo, dal titolo originale *A Psychosocial Analysis of the Terrorist Group As a Cult*, è stato pubblicato su *International Journal of Cultic Studies*, vol. 1-no. 1 2010, pg.49-60. Gli autori e l'*International Cultic Studies Association*, proprietaria dello stesso giornale scientifico, ne autorizzano la traduzione e la pubblicazione su questo giornale. Traduzione non professionale di Cristina Caparesi.

Álvaro Rodríguez-Carballeira, Javier Martín-Peña, Carmen Almendros, Jordi Escartín, Clara Porrúa e Massimo Bertacco.

*Università di Barcellona **Università Autonoma di Madrid*

Riassunto

Questo lavoro si propone di realizzare un'analisi de funzionamento interno dei gruppi terroristi a partire dalle dinamiche che sono tipiche delle sette coercitive. Da una prospettiva psicosociale, si descriveranno le principali caratteristiche che definiscono entrambi questi gruppi e si analizzeranno i distinti processi di interazione che si producono in entrambi. Ci focalizzeremo primariamente sulle interazioni tra i tre elementi fondamentali, la persona, il gruppo e il suo ambiente sociale. Particolare attenzione è data a quei fattori che facilitano i vincoli dei soggetti in entrambi i tipi di gruppo. Successivamente, si approfondiscono le strategie di abuso psicologico che vengono usate da certe sette per reclutare e sottomettere gli adepti. Si ritiene che queste strategie combinino elementi di influenza sociale e meccanismi di persuasione con altre forme di controllo, manipolazione e coercizione. Infine si considererà in che misura queste strategie potrebbero essere applicate anche per i gruppi terroristi, facendo un bilancio tra similitudini e differenze che emergono nell'intersezione tra i due gruppi.

Parole chiave: Terrorismo, gruppi terroristi, sette coercitive, violenza, abuso psicologico.

Ringraziamenti

Questo lavoro è stato realizzato all'interno del progetto di ricerca cofinanziato dal Ministero dell'Educazione e la Scienza [ndr. Spagnolo] e i fondi FEDER con il codice SEJ2007-61957.

Comunicazione con gli autori: Álvaro Rodríguez-Carballeira. Dipartimento di Psicologia sociale. Università di Barcellona Tel.: 93 312 51 78; Fax: 93 402 13 66. E-mail: alvaro.rodriguez@ub.edu

© 2009 by Fundación Infancia y Aprendizaje, ISSN: 0213-4748 Revista de Psicología Social, 2009, 24 (2), 183-195

Introduzione

La violenza è uno dei temi classici che sta diventando oggetto di studio da parte di diverse scienze sociali. Tuttavia, all'interno della violenza, il campo del terrorismo ha ottenuto una rilevanza sociale e scientifica solo negli ultimi decenni perché, inquadrato in una forma collettiva specifica di violenza di tipo politico, secondo la classificazione proposta dall'Organizzazione Mondiale della Salute. (Krug, Dahlberg, Mercy, Zwi y Lozano, 2002). Se la violenza è di per sé un fenomeno di indubbia importanza sociale, quella diretta verso la collettività acquisisce maggior valore e se in più si realizza in forme suicide, come abbiamo potuto comprovare negli ultimi anni da parte specialmente di Al Qaeda, all'intensa importanza sociale si aggiunge una maggiore allerta interna con la quale deve vivere la cittadinanza che percepisce il terrorismo come uno dei principali problemi sociali.

Gli attentati terroristici suicidi hanno posto in maggior rilievo il parallelismo che esiste tra le dinamiche di gruppi terroristi e le sette coercitive. Di fatto, alcune di queste sette, hanno sviluppato anche delle attività suicide in alcune occasioni terroristiche. È il caso del gruppo del Tempio del Popolo, guidato dal reverendo Jim Jones che portò circa un migliaio di seguaci ad un "suicidio collettivo" (276 erano bambini e adolescenti) nella sua fattoria della selva della Guayana a novembre del 1978. Ore prima di indurre e guidare questa strage di massa, un gruppo di guardie del gruppo attentava contro il Senatore statunitense Leo Ryan ed alcuni famigliari di adepti insieme a giornalisti che avevano accompagnato a visitare la sede della setta per verificare lo stato degli stessi adepti. Nel momento in cui stavano salendo sull'aereo da turismo per iniziare il viaggio di ritorno, praticamente li assassinarono tutti. Anche il gruppo settario denominato la Verità Suprema, guidato da Shoko Asahara, fece un attentato con il gas sarin nella metro di Tokio nel 1995 causando undici morti e più di 5500 persone dovettero essere ospedalizzate. Due "suicidi collettivi" che devono ricordarsi ancora furono portati a termine, da una parte dalla setta dell'ordine del Tempio Solare verso la metà degli anni novanta e localizzati in Svizzera, Francia e Canada, che portarono alla morte di 74 persone, e dall'altra dalla setta Heaven's Gate nel 1997 a San Diego negli Stati Uniti con 39 morti.

MANIPOLAZIONI E VESSAZIONI

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CONTRIBUTI TEORICO-PRATICI DELL'ASSOCIAZIONE SOS ABUSI PSICOLOGICI

anno 2- n°2 | agosto 2013

Questi eventi mostrano come le sette possono avere un potenziale letale anche se, quando il potenziale viene realizzato, si traduce solitamente in una singola azione se pur, di solito, con una massiccia estensione. Questi gruppi in generale non programmano di effettuare attacchi terroristici continuativi. Se così fosse, noi dovremmo parlare di una duplice condizione di setta e di gruppo terroristico. Questo potrebbe essere stato il caso della setta della Suprema Verità, se le forze di sicurezza e il dipartimento di Giustizia non avessero avuto successo dopo il loro primo attacco massiccio.

L'obiettivo principale di questa carta non è l'analisi delle sette e il loro rischio di diventare gruppi terroristici, ma è l'opposto: è l'analisi delle dinamiche dei gruppi terroristici dal punto di vista delle sette. Le nostre idee di partenza si sono concentrate sul potenziale di crudeltà delle loro azioni, per poter analizzare le similitudini tra sette e gruppi terroristici; tuttavia, ciò che questo lavoro si propone effettivamente di analizzare è il processo precedente che viene sviluppato per poter raggiungere quella condotta. Nello specifico, si tratta di vedere in che misura i gruppi terroristici adottano delle strategie tipiche del funzionamento interno delle sette.

Dal punto di vista psico-sociale, si analizzerà il processo di adesione delle persone al gruppo, di integrazione e di dinamiche di gruppo, cercando di chiarire in che misura utilizzano le cosiddette strategie di persuasione coercitiva o basate sul controllo, l'abuso e la violenza psicologica. L'obiettivo, perciò, è di svolgere una valutazione comparativa tra i membri delle sette e dei gruppi terroristici, partendo dagli aspetti più generali e caratteristici.

GRUPPI TERRORISTICI E SETTE: ELEMENTI CARATTERISTICI

Quando si avvia l'analisi comparata dei due tipi di gruppi, si dovrebbe fare una prima distinzione tra mezzi e fini. Entrambi i gruppi si definiscono mettendo in evidenza la finalità ideologiche-dottrinali che vorrebbero raggiungere (Liberazione della gente, salvezza dell'umanità o altri altrettanto ambiziosi). Gli obiettivi perseguiti hanno spesso una natura idilliaca ed, in astratto, sono condivisibili almeno in parte, da settori più o meno estesi di popolazione. Ma ciò che rende questi gruppi significativamente rilevanti da un punto di vista sociale e scientifico sono, più che i loro scopi dichiarati, i mezzi abusanti e violenti che usano per ottenere i propri scopi. Se non usassero questi mezzi, potrebbero essere inquadrati come altri movimenti sociali o organizzazioni di tipo politico, religioso, culturale, ecc.,. L'uso di tali mezzi sanguinari è ciò che ci permette di definirle

Giornale online registrato al Tribunale di Udine al N. 7/2012 del 19/04/2012- <http://www.abusievessazioni.it/>

organizzazioni terroristiche o settarie, costringendoci a relegare la loro dottrina o ideologia sullo sfondo.

Tale elemento ideologico è spesso usato per descrivere e classificare poi la setta o il gruppo terroristico come religioso, politico o altro. Il cosiddetto terrorismo religioso (Juergensmeyer, 2001), basato sulla predominanza di credenze di questo genere e dell'essere disposti ad uccidere per il loro dio (ad esempio Al Qaeda e la sua lotta per stabilire la *Nazione dell'Islam*), è ciò che a priori sarebbe più vicino alle dinamiche classiche delle sette, dove il fondamentalismo dottrinale e l'imposizione di un'autorità unica e assoluta sono le caratteristiche distintive identitarie.

Secondo l'idea che gli elementi chiave, sia delle sette che dei gruppi terroristici, siano nei mezzi che utilizzano, piuttosto che nei loro scopi previsti, si definisce una setta coercitiva come "un gruppo totalitario che utilizza tecniche di persuasione coercitiva per reclutare e sottometterli alla dipendenza del gruppo" (Rodriguez-Carballeira, 1999). Così le più comuni azioni abusanti e di sfruttamento sono effettuate dalle sette sui propri membri, all'interno del gruppo. Vedremo poi quanto questo può verificarsi anche nei gruppi terroristici, ma ciò che definisce questi ultimi è l'azione violenta condotta contro un nemico esterno. Pertanto, la setta ha il suo centro di azione nell'in-group ed è definita dalle sue dinamiche interne, mentre il gruppo terrorista si definisce dalle loro azioni esterne e ha il suo centro di azione nel nemico out-group, come ha osservato anche Centner (2003), il quale sostiene che una setta può diventare gruppo terroristico e viceversa.

In questo articolo si parlerà di gruppi terroristici nel senso di gruppi insorgenti, lasciando da parte il cosiddetto terrorismo di stato, senza giudicare gli ideali politici perseguiti da ogni gruppo. Nonostante queste precisazioni, il terrorismo è un fenomeno di grande complessità e diversità, ed è difficile arrivare ad una definizione condivisa. Comune a tutte le definizioni, è l'uso strategico del terrore per raggiungere i propri obiettivi, come evidenziato da Kruglanski e Fishman (2006). Ciò comporta un uso pianificato e continuo della violenza per raggiungere altri obiettivi attraverso il danno e la paura provocata nella popolazione, come indicato da Corte, Sabucedo, Moreno (2004). Paura, incertezza, insicurezza, ed i costi che portano la popolazione e i governi a voler scongiurare questi problemi, sono l'humus con cui i terroristi provano a forzare i cambiamenti in proprio favore (McCauley, 2007). Nel frattempo, i terroristi usano la violenza come mezzo per continuare anche oggi a fare pubblicità dei propri obiettivi e valori (De la Corte, Kruglanski, de Miguel, Sabucedo e

Diaz, 2007). In questo senso, il terrorismo si distingue dai semplici atti di violenza criminale perchè spesso le vittime dirette del terrorismo non sono il fine ultimo della loro violenza (Schmid, 2005): l'obiettivo è l'intimidazione collettiva (Bandura, 2006).

A questo proposito, l'attuale dibattito sul terrorismo come una sindrome o come strumento o strategia può essere considerato chiuso perché non si è trovato alcun sostegno significativo all'ipotesi che sia causata da qualche sindrome causale specifica (un approccio piuttosto clinico o di tipo patologico), o legata a disturbi psicologici o specifiche determinanti sociali anche se, naturalmente, ci sono varie condizioni sociali che possono agire sul singolo caso e potrebbero essere fattori contribuenti o facilitatori per lo sviluppo del terrorismo (Kruglanski e Fishman, 2006).

A questo punto, se seguiamo la tipologia del comportamento aggressivo suggerito da Krahe (2001), possiamo affermare che entrambe le sette come i gruppi terroristici siano caratterizzati dall'uso di violenza strumentale (come mezzi per raggiungere altri fini) e non di tipo ostile (come fine a se stessa). Nel caso delle sette la violenza e l'abuso sono principalmente di tipo psicologico esercitati per ottenere la sottomissione dei propri aderenti (Almendros, Carrobles, Rodriguez-Carballeira e Janša, 2004), mentre il terrorismo è sia fisico che psicologico e si rivolge principalmente ad un possibile nemico esterno. Un'altra differenziazione è che la violenza terroristica è per lo più diretta e visibile, mentre quella delle sette, di tipo psicologico, è di solito meno diretta e visibile, quando non chiaramente indiretta e nascosta. Un elemento che aiuta a comprendere questa distinzione è lo scopo previsto, che nel caso del terrorismo ha un carattere più specifico, mentre nelle sette è spesso trascendente e con una dimensione astratta, difficile da valutare.

L'obiettivo da raggiungere da parte dal gruppo terroristico è spesso politico, ed ha l'obiettivo di ottenere, con le proprie azioni, che i governi accettino le richieste avanzate. Nel caso delle sette, l'obiettivo è di attuare il proprio sistema di credenze e tutto ciò che questo comporta, il che significa che questo sistema ideologico-dottrinale può variare notevolmente per ogni persona, nel contenuto, nella forma, nei mezzi, nel tempo e nell'aggressività con la quale se ne cerca l'attuazione. Il punto comune in entrambi i casi è che il raggiungimento dei propri obiettivi passa attraverso una posizione dominante sugli altri, istituzioni politiche, cittadini o entrambi. Si tratta infatti di un esercizio di influenza che si basa sull'uso della forza e della coercizione, a vari livelli, per portare un cambiamento o trasformazione sociali.

Fattori che facilitano il legame al gruppo

Questa sezione prende in considerazione i diversi fattori di carattere personale che possono facilitare il legame di una persona ai gruppi settari e terroristici, un legame in cui interagiscono anche altri fattori, incluso il gruppo (sul quale si discuterà più avanti) insieme all'ambiente o al particolare contesto (per una discussione più completa sul terrorismo si veda De la Corte, 2006, e Rodríguez-Carballeira, 1992, per le sette). Una struttura simile di tre blocchi di variabili viene proposta da Taylor e Horgan (2006) nel loro studio sul processo psicologico dello sviluppo del terrorista, sebbene gli studiosi diano meno importanza al gruppo terrorista.

Un'idea comunemente accettata è che il legame a questi gruppi richieda un processo di lunga durata, che copre diverse fasi e nelle quali sono coinvolte componenti di natura psicologica e sociale. Si presume che il processo si chiuda con la costruzione di un attivista pienamente impegnato nel gruppo. Tuttavia si dovrebbero prendere in considerazione anche possibili forme parziali di attivismo. Nel caso delle sette, è più facile che si verifichino dei livelli diversi di adesione: da semplice sostenitore ad attivista a tempo pieno. Le organizzazioni terroristiche contrassegnano in modo più marcato la divisione tra essere dentro o fuori, anche se sono possibili forme di supporto e collaborazioni occasionali da parte di persone che, in linea di principio, non appartengono al gruppo.

Coloro che tendono a far parte di questi gruppi, di solito sono giovani e non sposati, per lo più maschi, nel caso dei terroristi, senza netta predominanza dei due sessi nel caso di sette. Gli studi sull'ETA (Reinares, 2001 e 2004) o su persone appartenenti allo stesso ambiente sociale che rientrano nella cosiddetta violenza di strada, note come Kale Borroka (Alonso e Reinares, 2005), gli già citati studi sul reclutamento per la Jihad o Sendero Luminoso insieme a quelli su altri gruppi (GRAPO, Ira, Brigade Rosse, ecc) confermano i tratti socio-demografici di chi si unisce ai gruppi terroristici: giovani, per lo più maschi e senza figli. Sappiamo che l'età dell'adolescenza e della gioventù è un periodo critico di transizione, formazione e maturazione; è un periodo in cui l'individuo si deve regolare e adattare al suo ambiente sociale, attraverso il quale cerca di consolidare la propria identità. È quindi una fase più vulnerabile a fonti di influenza o pressione esterne.

MANIPOLAZIONI E VESSAZIONI

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CONTRIBUTI TEORICO-PRATICI DELL'ASSOCIAZIONE SOS ABUSI PSICOLOGICI

anno 2- n°2 | agosto 2013

Per quanto riguarda le altre variabili psicologiche personali, la ricerca fino ad oggi ha dimostrato che sia nei gruppi terroristici che nelle sette non si può parlare di profili chiari di personalità e tanto meno di profili psicopatologici, cioè le persone che entrano a far parte dei gruppi terroristici e delle sette, non hanno né specifici disturbi psicologici, né caratteristiche marcate di personalità tanto da poter parlare di un solido profilo (Crenshaw, 2000, della Corte, 2006; Sanmartin, 2005). Secondo Horgan (2005), se si ipotizza l'esistenza di un profilo, si potrebbero trascurare alcune caratteristiche rilevanti connesse con lo sviluppo del terrorismo, per cui alcuni di questi elementi di predisposizione sarebbero: l'esperienza individuale, il grado e la natura di un eventuale precedente coinvolgimento con il gruppo, la conoscenza precedente del gruppo, l'esposizione all'attrazione della militanza; il contesto della comunità e la sua importanza per l'individuo in relazione al valore dato al coinvolgimento nel gruppo; la quantità delle esperienze pregresse della persona in relazione al conflitto; e la natura, le opportunità e le alternative ad unirsi al gruppo. Altri autori parlano di due tipi di bisogni nelle persone che sono suscettibili al reclutamento: uno si riferisce ai bisogni di base ed alla deprivazione relativa, e l'altro ai bisogni di identità e di realizzazione personale (Trujillo, Moyano Leon, Valenzuela e Gonzalez-Cabrera, 2006).

Nel caso delle sette, varie inchieste menzionano alcuni tratti psicologici che i futuri membri sembrano condividere, sebbene non si possa parlare correttamente di un profilo. La questione è se tali caratteristiche potrebbero essere condivise anche da potenziali terroristi (Reinares, 2001). Nel tentativo di confrontarli, vediamo di seguito alcune di queste caratteristiche che potrebbero essere presumibilmente comuni ad entrambi: uno è l'idealismo, cioè un'idea romantica circa la capacità di trasformare la società con un destino considerato migliore, un altro è la volontà altruistica di impegnarsi a lavorare e combattere per ciò che pensano potrà liberare o salvare le persone o la comunità; un altro è la capacità di sottomettersi assolutamente a questo fine con una ricerca trascendentale ed infine, forse, anche un certo grado di ingenuità e immaturità emotiva.

Per quanto riguarda l'integrazione nella società, si possono verificare delle coincidenze in termini di una chiara sensazione di insoddisfazione e delusione con la realtà sociale vissuta. Una delle possibili ragioni per tale insoddisfazione può verificarsi quando le persone non hanno stabilito dei solidi legami sociali di appartenenza con il gruppo che fornisce loro una stabile identità sociale (Stahelski, 2005), e quindi si troverebbero in una posizione ideale per stabilirli. In questi casi ci potrebbe essere maggior successo nel proselitismo incluso attraverso Internet (Gruen, 2006).
Giornale online registrato al Tribunale di Udine al N. 7/2012 del 19/04/2012- <http://www.abusievessazioni.it/>

MANIPOLAZIONI E VESSAZIONI

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CONTRIBUTI TEORICO-PRATICI DELL'ASSOCIAZIONE SOS ABUSI PSICOLOGICI

anno 2- n°2 | agosto 2013

L'insoddisfazione per la realtà sociale e la mancanza di forti legami potrebbe aiutare a spiegare, ad esempio, perché i giovani Europei figli di immigrati che hanno subito varie forme di esclusione sociale e sperimentato forti sensazioni di sradicamento e di malcontento abbiano aderito a cellule terroristiche di Al Qaeda (Javaloy, Espelt e Rodriguez-Carballeira, 2005).

Un altro fattore molto importante da considerare nell'adesione a gruppi terroristi, ma non nelle sette, sono i sentimenti di rifiuto, odio, e persino vendetta, che può essere nutrito verso il nemico considerato responsabile delle ingiustizie, la privazione o le esperienze traumatiche che hanno sofferto, visto o che essi assumono che sia stata subita dal proprio popolo, amici o famigliari (Merari, 2007; Post, 2006). Un ex membro del gruppo terroristico GRAPO spiegò alcuni dei fattori che lo avevano incoraggiato ad unirsi al gruppo nei seguenti termini: "ideologizzazione, immaturità, mancanza di comprensione, fanatismo, messianismo e odio possono portare un giovane di venti anni lungo la strada del terrorismo "(Novales, 1989, p. 238).

La diversità tra gruppi settari e terroristici significa che dobbiamo prendere con cautela qualunque generalizzazione delle loro caratteristiche. Quando si analizza ogni gruppo indipendentemente, è possibile che vi siano altri tratti comuni tra i membri che li definiscano in termini di, ad esempio, livello di istruzione, livello socio-economico o area di provenienza. Nell'analizzare un singolo gruppo terroristico specifico, vediamo che ci sono molte coincidenze tra i membri nell'ideologia precedentemente sposata, cosa non molto evidente con le sette dove ci sono maggiori diversità in termini di origine ideologica. Quest'ultima è una differenza importante tra sette e gruppi terroristici. Mentre le persone che si uniscono ad un gruppo terroristico, condividono prima un'ideologia o dottrina (in qualche misura), coloro che si uniscono ad una setta di solito hanno una maggiore diversità ideologica alle spalle. Ciò significa che l'adesione ad una setta esercita un'importante e spesso radicale risocializzazione ideologica e cambiamenti nelle abitudini e stili di vita al punto che si può parlare di un processo di conversione. La risocializzazione che coinvolge l'adesione ad un gruppo terroristico colpisce soprattutto le abitudini e modi di vita, e ad un livello inferiore le trasformazioni ideologiche. Se il gruppo terroristico ha bisogno di un certo grado di guida, riadattamento o indottrinamento ideologico prima che il neofita entri a far parte del gruppo, questo dato sarà un buon indicatore dell'uso di meccanismi di assorbimento e di sottomissione tipico delle sette.

Metodi di influenza ed abuso usati dai gruppi

Come appena osservato, aderire ad un gruppo terrorista come ad una setta implica un processo di risocializzazione, che di solito ha più importanza nel caso di sette perché comporta una completa conversione ad una nuova dottrina e stile di vita. Si presume che questo fenomeno di conversione, che si verifica nelle sette di cui ci stiamo occupando qui, è un fenomeno in gran parte indotto dall'esterno da parte dei membri della stessa organizzazione attraverso l'influenza che viene esercitata sul nuovo membro.

Tra i gruppi terroristici, tuttavia, ci sono dei quelli che devono essere riforniti da una riserva di potenziali candidati precedentemente socializzati in termini di struttura ideologica e stretta militanza. È il caso dell'ETA, dove le persone che si uniscono, in aggiunta ad aver creato il loro corpus di ideali, sono di solito passati attraverso diverse fasi precedenti che li hanno avvicinati al gruppo; compresa la persecuzione e violenza psicologica contro coloro considerati nemici e il coinvolgimento nella violenza di strada. Cioè, coloro che diventano parte di un gruppo terroristico vengono sottoposti ad una socializzazione ideologica e dottrinale prima, nel contesto di gruppo, a quella che potrebbe essere considerata la base sociale del gruppo, attraverso movimenti sociali o nuclei dottrinali vicini alle tesi del gruppo stesso. Una domanda da porsi qui è in che misura tali movimenti o nuclei dottrinali che fanno parte della base sociale o ideologica del gruppo terroristico, siano agenti di proselitismo e di reclutamento del gruppo stesso, più o meno controllato e diretto da quest'ultimo? Per rispondere, è necessario indagare come questi vasi comunicanti si formano in ciascun caso.

Ora ci occuperemo di guardare al ruolo dei gruppi terroristici in termini di dinamiche interne, piuttosto che dei loro atti barbarici verso l'esterno. Studieremo se e in che misura i gruppi terroristici impiegano strategie d'influenza o abuso psicologico verso i propri membri per indurre il loro reclutamento e/o sottomissione al gruppo, come postulato nel caso delle sette coercitive. A tale scopo si seguirà un modello precedentemente proposto per i gruppi settari (Rodríguez-Carballeira, et al., 2005), che classifica in sei tipi di strategie di abuso psicologico o metodi di influenza di gruppo che fa uso anche di elementi di controllo manipolazione e coercizione.

Isolamento

MANIPOLAZIONI E VESSAZIONI

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CONTRIBUTI TEORICO-PRATICI DELL'ASSOCIAZIONE SOS ABUSI PSICOLOGICI

anno 2- n°2 | agosto 2013

La strategia di mantenere la persona isolata dal proprio ambiente e tenerla sotto il contatto diretto dei membri del gruppo, è uno dei meccanismi di base con cui le sette stabiliscono la propria influenza. Isolare il soggetto dal suo ambiente familiare, dalla sua cerchia di amici e dalla sua rete di sostegno sociale, equivale a metterlo in una situazione di maggiore vulnerabilità e influenza. Questa strategia usata da alcune sette facilita il processo di ri-socializzazione dei soggetti rispetto alla loro vita, ambiente e precedenti punti di riferimento, per poi iniziare un processo di cambiamento e dar luogo successivamente ad una risocializzazione all'interno del gruppo (Schein, Schneier e Barker, 1961).

Nel caso dei gruppi terroristici dovremmo distinguere tra due scenari di analisi: quello che si verifica prima dell'integrazione del soggetto nel gruppo e quello dopo tale periodo. Nel secondo, una volta che il soggetto è già parte del gruppo, vivrà una situazione d'incapsulamento dalla società (almeno mentale) che determinerà e limiterà qualsiasi sua interazione con l'esterno. Pertanto, è il gruppo, in questo clima di bolla isolata, che ha più capacità di influenzare e determinare la sua vita, rendendo difficile l'emergere di idee critiche o considerare l'abbandono del gruppo.

Se l'analisi viene posta sullo scenario anteriore all'adesione del soggetto al gruppo terroristico, si può vedere come la situazione di isolamento nella maggior parte dei gruppi, avviene gradualmente. Infatti, in quei gruppi che hanno una chiara base sociale e dalla quale la maggior parte dei terroristi proviene, questo ambiente sociale può già formare un circolo chiuso, con una ideologia o dottrina radicale, di solito di minoranza. Quindi, coloro che crescono o sono socializzati in questo ambiente, si comportano così in ambienti che tendono ad un'uniformità ideologica.

Infatti, diversi studi dimostrano, come risulta da De la Corte et al. (2007), che la maggior parte dei membri di ETA, IRA o Brigate Rosse sono nati e cresciuti in famiglie legate alla tradizione, rispettivamente, Nazionalista basca (Reinares, 2001; Romero, 2006), cattolica irlandese (Lee, 1983) o appartenenti a tradizioni italiane di sinistra (Della Porta, 1990). In uno studio sui gruppi jihadisti, Sageman (2004) indica che l'amicizia è stata la causa principale di adesione per il 68% dei membri (come con coloro che hanno effettuato gli attacchi dell'11 settembre negli Stati Uniti e dell'11 marzo a Madrid) e la parentela per il 14%. Questo dato è un buon esempio di ciò che McCauley (2007) chiama il "potere della camerata" in contrapposizione a "il potere della causa." Il potere della camerata è un riflesso del fatto che l'iniziativa di legare le nuove persone al gruppo è spesso

MANIPOLAZIONI E VESSAZIONI

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CONTRIBUTI TEORICO-PRATICI DELL'ASSOCIAZIONE SOS ABUSI PSICOLOGICI

anno 2- n°2 | agosto 2013

esercitata dal di dentro per incorporare nuovi membri e dunque si inizia, abbastanza logicamente, da coloro sui quali si può esercitare maggiore influenza: la famiglia e gli amici. Inoltre, la famiglia e gli amici sono quelli che meritano fiducia e possono mantenere la segretezza rispetto alle forze di polizia. Questa necessaria natura clandestina del reclutamento di terroristi è un esempio della situazione di isolamento e segretezza in cui la persona contattata deve decidere, considerando che la proposta che gli viene fatta non è neutrale né imparziale, ma piuttosto cerca di influenzarlo con argomenti che includono elementi di pressione coercitiva che lo indurranno/spingeranno a fare il grande passo richiesto.

Controllo e manipolazione dell'informazione

Una delle strategie impiegate più comunemente nelle sette è il controllo delle informazioni sull'adepto, nel tentativo di prevenire il suo accesso a qualunque contenuto che potrebbe mettere in dubbio il legame. L'intenzione è quella di far sì che la setta sia l'unica fonte di informazioni affidabili per l'adepto, per avere il monopolio dell'informazione, qualcosa più difficile da ottenere se la persona non vive in comunità.

La vita in un gruppo chiuso spesso promuove questo meccanismo di sicurezza che è orientato al garantire che i membri non siano esposti a messaggi che mettano in dubbio i postulati del gruppo, ma non sempre è facile esercitare tale controllo. Per questo, i gruppi terroristici spesso hanno i loro bollettini di comunicazione (ad esempio, Zutabe dell'ETA) o inviano comunicati scritti o audiovisivi, in parte per consumo interno e per la direzione della proprie basi, e in parte per mantenere il terrore sulla popolazione generale.

La strategia di impedire l'accesso a determinate informazioni o di screditarne le fonti, è collegata all'occultamento. In questi gruppi, settari e terroristi, pochissime persone conoscono le informazioni reali sul gruppo e così la vasta maggioranza dei membri deve riporre la propria fede nelle informazioni che arrivano dalla cupola e deve prendere le loro decisioni sulla base di tali informazioni. Un simile forma di disinformazione di solito spesso si verifica al momento di unirsi ad un gruppo settario, quando i ruoli nel gruppo sono spesso nascosti ai nuovi membri, che sono fuorviati dalle loro prime impressioni. Nel caso dei gruppi terroristici il tipo di vita interna che si svilupperà appare più prevedibile.

Controllo della vita personale

Quando la gran parte degli obiettivi del gruppo sono centrate sulle sue dinamiche interne e sul tipo di vita che i membri della comunità devono condurre, come accade nelle sette, il controllo sui molti aspetti della vita personale dei soggetti, diviene centrale nel metodo usato per sottometterli. Gli aspetti economici, le attività da svolgere, l'occupazione del tempo, l'adeguatezza dei comportamenti e anche le relazioni affettive e sessuali, tra le altre cose (Rodríguez- Carballeira et al., 2005), normalmente sono sotto la tutela del gruppo.

Nel caso dei gruppi terroristici, i gradi di controllo sui membri, se esistono, sono in genere molto meno pronunciati e più indiretti, e necessariamente più legati al disciplinare i comportamenti per il tipo di attività coinvolta. Inoltre, per l'ideologia terrorista, rispetto agli obiettivi perseguiti, non è così rilevante che lo stile di vita di tutti i giorni sia in sintonia alla causa, come succede nei gruppi religiosi dove la vita dei seguaci forma parte dell'obiettivo desiderato. D'altra parte, dato che i terroristi di regola non vivono in comunità, questi controlli sono più difficili da far rispettare. Tuttavia in determinate circostanze, come la vita in carcere, i controlli possono raggiungere livelli elevati. Così dice una testimonianza di un membro GRAPO, riferendosi al suo leader, racconta: "Compagno Arenas", che di fronte alle difficoltà economiche: "ci accusava di sprecare una saponetta, mentre nella tavola accanto ... bevevano quotidianamente quindici o venti bottiglie di birra dei compagni che non le volevano o che se ne privavano per vergogna " (Novales, 1989, p. 195).

L'espressione più profonda dell'abilità di controllo del gruppo sull'individuo è stato dimostrato nel cosiddetto "suicidio collettivo", da parte di alcune sette. Nelle testimonianze raccolte sulla preparazione di questi atti, soprattutto nel gruppo del "Tempio del Popolo", si vede chiaramente come il leader induce i soggetti a fare questo passo e come gradualmente rompe la riluttanza di alcuni, mentre la vasta maggioranza gli cede la capacità di decidere di mettere fine alla propria vita e a quella dei figli minori (Osharov, 1981).

Al di là del fatto che ogni gruppo terrorista sceglie un maggiore o minore livello di rischio per la vita dei suoi membri quando compie degli attacchi, qualche gruppo ha incorporato nel proprio metodo "l'attacco suicida", che venga portato da un singolo membro o da un intero comando, come nel caso dell'11 settembre negli Stati Uniti. L'attivista che commette un attacco suicida contro il Giornale online registrato al Tribunale di Udine al N. 7/2012 del 19/04/2012- <http://www.abusievessazioni.it/>

MANIPOLAZIONI E VESSAZIONI

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CONTRIBUTI TEORICO-PRATICI DELL'ASSOCIAZIONE SOS ABUSI PSICOLOGICI

anno 2- n°2 | agosto 2013

nemico ha raggiunto l'apice della sua dedizione per la causa, portando a compimento il suo impegno. L'opzione del suicidio in questo caso sembra essere collegata, non tanto con una pressione specifica del gruppo (come avviene nelle sette), ma piuttosto con il tipo di convinzioni di alcuni gruppi come gli islamisti, che incorporano nelle loro idee un forte senso di significato religioso e trascendenza che permette loro di consegnare la propria vita mentre ne ricercano una migliore per la loro comunità, ottenendo per sé stessi una generosa ricompensa nella vita dell'aldilà.

Abuso emotivo

Alcune delle strategie più popolari delle sette, come l'intensificazione delle emozioni positive, la richiesta di devozione entusiastica o la manipolazione del senso di colpa e il bisogno di confessare ogni sbaglio, in linea di principio non sono molto comuni tra i gruppi terroristici. Tuttavia, forme coercitive usate con coloro che osano criticare, dissentire o vogliono 'abbandonare il gruppo', sono di fatto simili. Dato che questi gruppi richiedono totale devozione, quando qualcuno mette in discussione o è alla ricerca di un'uscita personale, il gruppo tende ad usare un disprezzo aggressivo, umiliazione o rifiuto del dissidente quando non addirittura ad usare intimidazione o minaccia.

Sia la minaccia che la punizione sono metodi efficaci di controllo. A causa di ciò, entrambi sette e gruppi terroristici possono raggiungere alti tassi di crudeltà nell'attuazione di tali controlli, cercando al contempo che abbiano l'effetto di esempio sui membri dissidenti. Vale la pena ricordare qui il caso di Yoyes, l'ex membro dell'ETA ucciso dai suoi ex compagni di gruppo per dimostrare, soprattutto agli altri membri, che non si può lasciare il gruppo, che l'impegno deve essere totale e che tale errore potrebbe costare la vita.

L'indottrinamento in un sistema di credenze assolute e manichee

I due tipi di gruppi analizzati qui, almeno nelle loro forme più radicali, concordano sul fatto che l'ideologia o dottrina che sta alla base di ognuna, è composto da un sistema di credenze che ha caratteristiche assolute ed è sostenuto in modo fanatico dai propri militanti. Ciò significa che i membri del gruppo rivendicano il possesso della verità (Centner, 2003) e fanno proprio il noto assioma che "il fine giustifica i mezzi", mettendo i loro obiettivi e verità al di sopra della gente e della legge. È evidente che la sua natura assolutista e dogmatica varia in ogni setta e ogni gruppo

Giornale online registrato al Tribunale di Udine al N. 7/2012 del 19/04/2012- <http://www.abusievessazioni.it/>

MANIPOLAZIONI E VESSAZIONI

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CONTRIBUTI TEORICO-PRATICI DELL'ASSOCIAZIONE SOS ABUSI PSICOLOGICI

anno 2- n°2 | agosto 2013

terroristico, e quindi è necessario stabilire dei gradi. Tra i gruppi terroristi, quelli religiosi come Al Qaeda mostrano più genuinamente una fede assoluta in un dogma in grado di legittimare le loro azioni.

Un elemento chiave da discutere qui è come si arriva a quel livello di fanatismo. Nelle sette si comprende che questo intenso indottrinamento è portato avanti sui seguaci reclutati per la causa, ma nei gruppi terroristi l'indottrinamento è meno importante o è necessario solo per una socializzazione ideologica, perché almeno nelle fasi iniziali sarebbe compiuto dalla base sociale o dall'ambiente che sostiene le convinzioni del gruppo. Alcuni elementi caratteristici della mobilitazione politica dell'ambiente possono contribuire a facilitare l'identificazione con la dottrina e la sua applicazione; così per esempio, la presenza di simboli identificativi e di un certo stile estetico o di abbigliamento specifico, bandiere, inni, e tributi riservati ai prigionieri rilasciati o ai terroristi uccisi, come spesso accade in ambiente ETA (Echeburúa e Corral, 2004).

Tuttavia, alcuni gruppi terroristici stessi possono impiegare sistemi specifici di indottrinamento ideologico per i nuovi membri, come è stato per Sendero Luminoso che, parallelamente all'addestramento alle armi, indottrina politicamente i nuovi membri nelle cosiddette scuole, definite "scuole del popolo" prima di inviarli come cellule di attacco (Svizzera, 2007).

Imposizione di un'autorità unica e che non può essere discussa

Una differenza importante tra sette e gruppi terroristici sta nell'esercizio del ruolo di leadership. Nelle sette l'autorità assoluta di un leader (vivo o morto), è imposta in modo categorico attraverso l'attribuzione di qualità o poteri speciali, anche divini. Il leader è di solito anche il creatore della dottrina seguita dal gruppo. I gruppi terroristici, di solito non sono abituati ad attribuire alla leadership delle caratteristiche particolari (Centner, 2003), mentre la funzione di leadership viene data all'ideologia e alle credenze che il gruppo rappresenta.

I gruppi terroristici in cui vi è una forte leadership carismatica sono più inclini ad adottare strategie settarie. Un esempio è il Sendero Luminoso, nel quale Abimael Guzman, autoproclamato "Presidente Gonzalo" esercitava una leadership simile a quella di una setta (Centner, 2003), al punto tale che, dopo il suo arresto e imprigionamento, il gruppo ha perso la sua strada e ha subito una forte trasformazione. Secondo la Commissione per la Verità e la Riconciliazione (2003) i suoi

MANIPOLAZIONI E VESSAZIONI

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CONTRIBUTI TEORICO-PRATICI DELL'ASSOCIAZIONE SOS ABUSI PSICOLOGICI

anno 2- n°2 | agosto 2013

seguaci avevano la "fede assoluta che il loro massimo leader fosse stato il salvatore del Perù e del mondo. "

Discussione e conclusioni

Studiare gruppi terroristici dal punto di vista dei gruppi settari fornisce una nuova prospettiva psicosociale, mettendo al centro dell'interesse la dinamica interna che si genera nei gruppi atipici, per cercare di analizzare le loro caratteristiche comuni e divergenti. In entrambi i casi, le sette e gruppi terroristici, sono complessi ed è difficile definirli o fare generalizzazioni sulle loro caratteristiche, perché c'è spesso molta diversità di elementi e condizioni all'interno di ciascuna delle categorie. Eppure c'è un elemento intrinseco che li unisce: l'uso di diverse forme di violenza ed abuso come un modo strategico per raggiungere i loro obiettivi. In entrambi i casi diventano organizzazioni che violano i diritti umani, soprattutto i diritti delle persone all'integrità fisica e / o psicologica.

Si è visto che ci sono diversi punti di intersezione tra questi due tipi di gruppi, con alcune specifiche variazioni intervenienti, che possono avvicinare questi due gruppi. Inoltre, anche se non si può parlare di profili psicologici precisi in nessuno dei due casi, si è osservato che i membri di entrambi i gruppi possono condividere caratteristiche personali generali. Proprio perché le persone coinvolte non hanno dei profili specifici e chiari, l'interazione che si verifica tra l'individuo, il gruppo e il contesto sociale, diventa anche più interessante, perché finisce per dar luogo alla costruzione psicosociale di un fanatico militante.

Come espressione radicale di questo fanatismo si può osservare che entrambi i seguaci di una setta e i terroristi sono stati preparati, in alcuni casi al suicidio per la causa e lo hanno compiuto. I terroristi tendono a provenire da ambienti islamici caratterizzati da una "cultura del martirio". Tra le caratteristiche personali che li identificano, seguendo Merari (2007), va sottolineato il fatto che sono stati indottrinati, hanno vissuto delle esperienze traumatiche che potrebbero essere attribuite al nemico e genererebbero sentimenti di vendetta; ed una forma per lasciare una testimonianza pubblica del loro impegno personale (nella forma di lettere o registrazioni video).

Per quanto riguarda il collegamento al gruppo, in particolare il gruppo terroristico, questi prospera con persone appartenenti alla loro base sociale, attraverso un processo di interazione interpersonale

MANIPOLAZIONI E VESSAZIONI

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CONTRIBUTI TEORICO-PRATICI DELL'ASSOCIAZIONE SOS ABUSI PSICOLOGICI

anno 2- n°2 | agosto 2013

la cui chiave è la rete dei contatti. Questo spiega perché i gruppi terroristici spesso includono molte persone con legami familiari e di amicizia esistenti prima di entrare nel gruppo, come avviene anche nelle sette, anche se in queste ultime la rete che si stabilisce è generalmente meno estesa. Se i legami di amicizia sono generalmente un fattore importante per far parte dei movimenti sociali, questo diventa particolarmente importante nel caso di organizzazioni clandestine nelle quali è anche essenziale sviluppare una forte coesione di gruppo. (Javaloy, Rodriguez-E Espelt Carballeira, 2001).

Sembra abbastanza chiaro che senza un attivo piano di reclutamento, il gruppo terroristico avrebbe difficoltà ad attirare nuovi membri. Tuttavia, un gruppo terroristico può passare attraverso fasi di maggiore sostegno sociale durante il quale i possibili candidati si avvicinano alle porte, con ciò che potremmo descrivere come un collegamento *dall'alto al basso* (Sageman, 2004), come sembra sia accaduto con alcune cellule jihadiste. Una piccola differenza tra loro sembra sia dovuta al fatto che mentre alcuni gruppi hanno bisogno di fare specifiche campagne acquisti per se stessi, altre hanno delle basi sociali più ampie che già socializzano argomenti ed idee che sono molto vicine a quelle postulate dal gruppo. Questo può essere il caso di alcune madrase e moschee nelle quali gli studenti vengono indottrinati nella *Jihad*, o come nel caso di un gruppo autonomo di amici che approfondisce insieme in quella direzione, può utilizzare i documenti e scambiarne altri attraverso alcuni siti web. Questo è il perché i legami in entrambi i gruppi terroristici e le sette devono essere valutati caso per caso per accertare il grado di autonomia del soggetto nel processo, o l'indottrinamento con metodi più o meno coercitivi.

Quando si osservi la vita all'interno di gruppi dogmatici chiusi, come ad esempio quelli terroristici e le sette, può essere osservato che le persone coinvolte in molte occasioni sono sottoposte ad esperienze di forte intensità emotiva che potrebbe essere molto difficile da trovare nella vita ordinaria, come affermato da Galanter e Forest (2006) quando analizzarono il gruppo *La Suprema Verità*. Questa intensità può essere descritta in modo colloquiale come segue: 'se nel perseguimento di una serie di obiettivi straordinari (non ordinari), una serie di mezzi straordinari sono utilizzati, le esperienze risultanti hanno necessariamente dello straordinario, e naturalmente le persone coinvolte devono credersi altrettanto straordinari.' Non a caso, passare da forti insoddisfazioni nella vita e nell'ambiente sociale, ad una lotta che sconfinata con l'eroismo rappresenta senza dubbio una trasformazione straordinaria.

MANIPOLAZIONI E VESSAZIONI

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CONTRIBUTI TEORICO-PRATICI DELL'ASSOCIAZIONE SOS ABUSI PSICOLOGICI

anno 2- n°2 | agosto 2013

La forte identità sociale che fornisce l'appartenenza a questi gruppi esclusivi è ciò che serve per marcare i confini del gruppo, permettendo una chiara categorizzazione tra in-group e out-group di appartenenza. Per la setta, l'out-group è formato genericamente da tutti coloro che non le appartengono; per i terroristi, l'out-group è formato da coloro considerati nemici della loro causa.

Ciò non di meno, alcuni gruppi possono considerare tutti i loro non membri come nemici della loro causa, come faceva Osama Bin Laden quando dichiarava guerra tra "Islam e infedeli" o tra "nazione islamica e il resto del mondo", esemplificando questa semplice struttura dicotomica tipica del pensiero fanatico (Rodriguez-Carballeira e Javaloy, 2005).

Questa separazione tra l'in-group e l'out-group può costruire la dicotomia manichea tra noi e loro, inteso come il bene e il male. Al di là della rappresentazione delle caratteristiche favorevoli dell'in-group e di quelle discriminanti dell'out-group (Tajfel, 1978), la glorificazione dell'in-group è chiaramente coltivata in questi gruppi; e, particolarmente nei terroristi, viene favorito il rifiuto dell'out-group, colpevolizzato per tutti i mali contro cui i terroristi devono lottare. Nel gruppo terroristico, una volta che il nemico è stato chiaramente identificato come causa di tutti i mali, i sentimenti di rifiuto, di odio, o anche vendetta, verso quella comunità permette a quelle persone che ne fanno parte, di essere disumanizzati (possono servire come esempio il modello di etichettatura dell'ETA che identifica come *cani* le persone che lavorano per la polizia). Se la gente del gruppo nemico non sono più viste come persone e sono invece visti come oggetti rappresentativi del *Male* che deve essere combattuto, stanno usando la logica che è possibile uccidere senza rimorsi di coscienza, attraverso un processo che Bandura chiama (1999) "disimpegno morale".

La costruzione di una dicotomia manichea tra in-group e out-group, e le terribili conseguenze che possono derivarne, sono un buon esempio dell'importante parallelo o punto di intersezione tra le dinamiche interne delle sette e i gruppi terroristici, che richiedono maggiori studi di approfondimento su questo tipo di ricerca al fine di migliorare la nostra conoscenza su entrambi i tipi di fenomeni.

Riferimenti

ALMENDROS, C., CARROBLES, J. A., RODRÍGUEZ-CARBALLEIRA, A. & JANSÀ, J. M. (2004). Propiedades psicométricas de la versión española de la Group Psychological Abuse Scale. *Psicothema*, 16 (1), 132-138.

ALONSO, R. & REINARES, F. (2005). Terrorism, Human Rights and Law Enforcement in Spain. *Terrorism and Political Violence*, 17 (1), 265-278.

BANDURA, A. (1999). Moral Disengagement in the Perpetration of Inhumanities. *Personality and Social Psychology Review*, 3 (3), 193-209.

BANDURA, A. (2006). Training for Terrorism Through Selective Moral Disengagement. En J. Forest (Ed.), *The making of a terrorist: recruitment, training and root causes* (Vol. 2, pp. 34-50). Westport, CT: Praeger Security.

CENTNER, C. (2003). Cults and Terrorism: Similarities and Differences. *Cultics Studies Review*, 2 (2), 1-18.

CRENSHAW, M. (2000). The Psychology of Terrorism: An Agenda for the 21st Century. *Political Psychology*, 21 (2), 405-420.

COMISIÓN DE LA VERDAD Y DE LA RECONCILIACIÓN. (2003). Informe final. Encontrado en: <http://www.cverdad.org.pe/ifinal/index.php> [consulta: 2/6/2006]

DE LA CORTE, L. (2006). *La lógica del terrorismo*. Madrid: Alianza.

DE LA CORTE, L., KRUGLANSKI, A. W., DE MIGUEL, J. M., SABUCEDO, J. M. & DÍAZ, D. (2007). Siete principios psicosociales para explicar el terrorismo. *Psicothema*, 19 (3), 366-374.

DE LA CORTE, L., SABUCEDO, J. M. & MORENO, F. (2004). Dimensiones psicosociales del terrorismo. En L. de la Corte, A. Blanco & J. M. Sabucedo (Eds.), *Psicología y derechos humanos* (pp. 189-220). Madrid: Icaria.

DELLA PORTA, D. (1990). *Il terrorismo di sinistra*. Bologna: Il mulino.

ECHEBURÚA, E. & CORRAL, P. (2004). Raíces psicológicas del fanatismo político. *Análisis y Modificación de Conducta*, 30, 161-176

GALANTER, M. & FOREST, F. (2006). Cults, Charismatic Groups and Social Systems: Understanding the Behavior of Terrorist Recruits En J. Forest (Ed.), *The Making of a Terrorist* (Vol. 2, pp. 51-70). Westport, CT: Praeger Security.

GRUEN, M. (2006). Innovative Recruitment and Indoctrination Tactics by Extremists: Video Games, Hip Hop, and the World Wide Web. En J. Forest (Ed.), *The Making of a Terrorist* (Vol. 1, pp.11-22). Westport, CT: Praeger Security.

HORGAN, J. (2005). *Psychology of Terrorism*. Nueva York: Routledge

JAVALOY, F. ESPELT., E. & RODRÍGUEZ-CARBALLEIRA, A. (2005). Movimiento fundamentalista islámico y terrorismo suicida. Una aproximación psicosocial. En J. M. Sabucedo (Ed.), *Psicología política, cultura, inmigración y comunicación social* (pp. 93-98). Madrid: Biblioteca Nueva.

JAVALOY, F., RODRÍGUEZ-CARBALLEIRA, A. & ESPELT, E. (2001). *Comportamiento colectivo y movimientos sociales*. Madrid: Prentice Hall.

JUERGENSMEYER, M. (2001). *Terror in the Mind of God*. Berkeley: University of California Press.

KRAHÉ, B. (2001). *The Social Psychology of Aggression*. Philadelphia: Psychology Press.

KRUG, E. G., DAHLBERG, L. L., MERCY, J. A., ZWI, A. B. & LOZANO, R. (2002). *World Report on Violence and Health*. Geneva: W.H.O.

KRUGLANSKI, A. W. & FISHMAN, S. (2006). The Psychology of Terrorism: “Syndrome” Versus “Tool” Perspectives. *Terrorism and Political Violence*, 18 (2), 193.

LEE, A. M. (1983). *Terrorism in Northern Ireland*. Nueva York: Bayside.

NOVALES, F. (1989). *El tazón de hierro*. Barcelona: Crítica.

MCCAULEY, C. (2007). Psychology Issues in Understanding Terrorism and the Response to Terrorism. En B. Bongar (Ed.),

Psychology of Terrorism (pp. 13-31). Nueva York: Oxford University Press.

MERARI, A. (2007). Psychological Aspects of Suicide Terrorism. En B. Bongar (Ed.), Psychology of Terrorism (pp. 101 -115). Nueva York: Oxford University Press

OSHEROW, N. (1981). Making Sense of the Non Sensical: An Analysis of Jonestown. En E. Aronson (Ed.), Reading of Social Animal. San Francisco, CA: Freeman.

POST, J. (2006). When Hatred is Bred in the Bone: The Sociocultural Underpinnings of Terrorist Psychology. En J. Forest (Ed.), The making of a terrorist (Vol. 1, pp 13-33). Westport, CT: Praeger Security.

REINARES, F. (2001). Patriotas de la muerte: Quienes han militado en ETA y por qué. Madrid: Taurus.

REINARES, F. (2004). Who Are the Terrorists? Analyzing Changes in Sociological Profile among Members of ETA. *Studies in Conflict & Terrorism*, 27 (6), 465-488.

RODRÍGUEZ CARBALLEIRA, A. (1992). El lavado de cerebro. Barcelona: Boixerau Universitaria.

RODRÍGUEZ-CARBALLEIRA, A. (1999). Sectas coercitivas. En M. Clemente & M. I. Serrano (Eds.), *Psicología Jurídica y Redes Sociales*. Fundación (pp. 415-442). Madrid: Universidad-Empresa.

RODRIGUEZ-CARBALLEIRA, A. & JAVALOY, F. (2005). Psychosocial Analysis of the Collective Processes in the United States After September 11. *Conflict Management and Peace Science*, 22 (3), 201-216.

RODRÍGUEZ-CARBALLEIRA, A., ALMENDROS, C., ESCARTÍN, J., PORRÚA, C., MARTÍN-PEÑA, J., JAVALOY, F. & CARROBLES, J. A. (2005). Un estudio comparativo de las estrategias de abuso psicológico: en pareja, en el lugar de trabajo y en grupos manipulativos. *Anuario de Psicología*, 36 (3), 301-311.

- ROMERO, A. J. (2006). Etnicidad y violencia etarra. *Revista de Psicología Social*, 21 (2), 171-184.
- SAGEMAN, M. (2004). *Understanding Terrorist Networks*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- SANMARTÍN, J. (2005). *El terrorista. Cómo es. Cómo se hace*. Barcelona: Ariel.
- SCHEIN, E. H., SCHNEIER, I. & BARKER, C. H. (1961). *Coercive Persuasion*. Nueva York: Norton.
- SCHMID, A. (2005). Terrorism as Psychological Warfare. *Democracy and Security*, 1 (2), 137-146.
- STAHLSKI, A. (2005). Terrorists Are Made, Not Born: Creating Terrorists Using Social Psychological Conditioning. *Cultic Studies Review*, 4 (1), 1-7.
- SWITZER, R. W. (2007). *Sendero Luminoso and Peruvian Counterinsurgency*. Nueva York: University of the State of New York.
- TAJFEL, H. (1978). Social categorization, social identity and social comparison. En H. Tajfel (Ed.), *Differentiation between social groups: studies in the social psychology of intergroup relations* (pp. 61-76). Londres: Academic Press.
- TAYLOR, M. & HORGAN, J. (2006). A Conceptual Framework for Addressing Psychological Process in the Development of the Terrorist. *Terrorism and Political Violence*, 18 (4), 585-601.
- TRUJILLO, H. M., MOYANO, M., LEÓN, C., VALENZUELA, C. & GONZÁLEZ-CABRERA, J. (2006). De la agresividad a la violencia terrorista: historia de una patología psicosocial previsible (parte II). *Psicología Conductual*, 14 (2), 289-303. Un análisis psicosocial del grupo terrorista como secta / Á. Rodríguez-Carballeira et al. 195